

Mt 10,7-13
Memoria di San Barnaba
11 giugno

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Andate, predicate che il regno dei cieli è vicino.

Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento.

In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza.

Entrando nella casa, rivolgetele il saluto.

Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi».

(Mt 10,7-13)

Non esiste una fede che sta ferma, che non va incontro agli uomini

L'aspetto centrale dell'annuncio cristiano è muoversi per incontrare. Una fede che non mostra vicinanza tradisce il mandato di Gesù.

La festa dell'Apostolo Barnaba ci ricorda la spinta missionaria del Vangelo che l'evangelista Matteo traduce in un discorso meraviglioso di Gesù:

E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.

'Strada facendo' significa che non può esistere un'esperienza di fede e di Chiesa da fermi.

La fede e la Chiesa sono tali solo se sono in cammino, solo se si comprende che il luogo teologico dentro cui accade l'annuncio è la strada più ancora che il Tempio, e che il Tempio è prezioso solo nella misura in cui è strumentale al cammino e non è invece un guscio dentro cui rifugiarsi dal mondo.

Il tema fondamentale di ogni annuncio è la vicinanza ('predicate che il regno dei cieli è vicino'), una fede che non mostra vicinanza, e una Chiesa che non è vicina a ciò che normalmente è lontano, è fede e Chiesa che tradisce il mandato di Gesù.

E poi guarire, sanare, risuscitare, cacciare sono verbi che ci dicono che non bastano le parole, il vangelo è invece un fatto che cambia concretamente la vita delle persone.

Non è interpretazione dei fatti, ma cambiamento.

E ciò accade per la potenza dello Spirito e non per tecniche pastorali acquisite con il tempo.

Ecco perché ogni vera evangelizzazione ci pone una domanda a cui dobbiamo rispondere personalmente: "tu ci credi veramente?"

L'annuncio del Regno inizia con il riempire di compagnia la solitudine dell'altro

Una persona ha incontrato Cristo quando trova qualcuno che lo aiuta a ripartire lì dove si sente bloccato e morto.

Le istruzioni che Gesù dà ai suoi discepoli nel vangelo di oggi, rimangono **la magna charta di ogni discepolo di Cristo** in ogni tempo della storia.

“E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino”.

La prima grande indicazione che Cristo dà ai suoi, è quella della **prossimità**.

Un cristiano deve poter **riempire la distanza che la vita mette nelle storie delle persone riducendole all'inferno della solitudine**, dell'emarginazione, dell'incomprensione.

La predica del regno inizia con il **riempire di compagnia la solitudine del prossimo**.

“Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni”.

Nei verbi che seguono la prossimità c'è la chiara indicazione a **far ripartire la vita bloccata, morta**, della gente che incontriamo.

Una persona ha incontrato Cristo quando ha incontrato qualcosa o qualcuno che lo aiuta a ripartire lì dove si sente bloccato.

“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”.

Ma forse la misura più alta della nostra credibilità la si gioca nella **gratuità**.

Il nostro amore deve essere sempre **un amore gratuito**, cioè un amore che **non cerca il contraccambio**, fosse anche il contraccambio di vedere quella persona convertita secondo il nostro desiderio.

Cristo ci chiede solo di amare gratuitamente.

Se poi qualcuno cambierà vita, questo dipenderà esclusivamente dalla Grazia di Dio e dalla libertà delle persone stesse.

“Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento”.

Per annunciare il Vangelo non c'è bisogno di nessun rifornimento di natura materiale.

Dio provvede sempre a chi si mette a servizio del vangelo.

Molto spesso, invece, **noi pensiamo che non possiamo fare nulla** nelle nostre comunità, nelle nostre esperienze ecclesiali, o anche personalmente semplicemente **perché non abbiamo i mezzi materiali**.

Il vangelo non ha bisogno del denaro per essere propagato.

Ha bisogno della fiducia di chi lo annuncia.

Cosa significa “il regno dei cieli è vicino”?

Il Vangelo è innanzitutto la straordinaria esperienza di non saperci soli in quello che viviamo.

Il regno è vicino. Il regno è qui.

Ed è proprio questa vicinanza che siamo chiamati a predicare con la nostra vita prima ancora che con le parole, vicinanza che può diventare principio di guarigione e consolazione nella vita delle persone che sono accanto a noi.

“E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino”.

Il cuore di ogni annuncio cristiano è racchiuso in questa frase.

Annunciare il Vangelo significa poter sussurrare nell'orecchio di tutti che **il regno di Dio non è una questione dell'aldilà ma è già qui**, è vicino a noi.

Ciò che tante volte fa disperare la gente non è il semplice soffrire, o vivere un problema ma sentirsi soli nella sofferenza e davanti a un problema.

Il Vangelo è innanzitutto la straordinaria esperienza di non saperci soli in quello che viviamo.

Il regno è vicino. Il regno è qui.

Ed è proprio questa vicinanza che siamo chiamati a predicare innanzitutto con la nostra vita prima ancora che con le parole, vicinanza che può diventare principio di guarigione e consolazione nella vita delle persone che sono accanto a noi.

Il regno è vicino e di questo la gente ne deve fare esperienza perché trova noi vicino a loro. Siamo noi la verifica della verità del regno.

È nella gratuità la verifica del regno:

“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”.

E questa gratuità non poggia su condizioni favorevoli.

Non è una predicazione che ha bisogno di mezzi materiali ma è una predicazione che ha bisogno della fiducia:

“Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento”.

È Dio la nostra vera Provvidenza, cioè è Lui che davvero ha cura di noi.

E questo è il miracolo con cui vivono molto spesso i poveri.

Le persone più generose e altruiste io le ho sempre incontrate tra la povera gente.

Chi ha poco trova sempre il modo di condividere il poco che ha.

È felice di dare, di far spazio all'altro, di aggiungere un posto a tavola, di non lasciare gli altri nel bisogno.

Chi ha di più molto spesso è tentato di ripiegarsi su se stesso, di difendere ciò che ha.

Un povero che condivide è un povero che sa che alla fine Dio provvede sempre, e che non dobbiamo mai rifiutare di essere noi provvidenza per gli altri.

Teniamo i piedi saldi nel cielo per camminare spediti sulla terra

Camminare, predicare, guarire sono i verbi che guidano la proposta cristiana nel mondo, insieme al coraggio della gratuità

“Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni”.

Che bello come **Gesù mescoli il cammino con le parole e i gesti.**

L'unica predica che il mondo accetta è strutturata su questi verbi: **camminare, predicare, guarire.**

Se non si cammina le nostre parole non sono credibili perché sono stantie.

Se non si parla, il messaggio rischia di rimanere ostaggio del “non detto”.

Se le nostre parole non si mescolano con la carità, con il fare per i poveri, con chi è ostaggio di malattie e di male, allora è solo esercizio di retorica.

L'evangelizzazione che conta è gratuita:

“gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”.

Le imprese pastorali non funzionano perché hanno budget economici che contano:

“Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone (...)”.

Ogni azione pastorale o di evangelizzazione si fonda su **un'esigenza che ha saldamente i piedi in cielo e per questo funziona bene sulla terra.**

Se applicassimo questo vangelo alle nostre parrocchie, alle nostre comunità, ai nostri movimenti, forse ci libereremmo di una buona dose di frustrazione e cammineremmo più spediti e “se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi”.

Non è disprezzo è libertà.

È la libertà realistica a cui ci chiama Cristo.

Il Vangelo si propaga come provocazione e non come imposizione, e proprio perché non può imporsi allora bisogna anche lasciare la possibilità del no.

La possibilità di non essere accolti, di non trovare spazio a ciò che Gesù annuncia e domanda.

Si può soffrire per un no detto in maniera libera, ma poi bisogna avere l'umiltà di non entrare in paranoia, **di saper vivere con distacco,** esattamente come la terra si stacca da sotto i piedi quando la si scuote.

Questa libertà ci fa andare avanti e incontro a chi invece dice sì e fa spazio.